



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

14/05/2017 – V Domenica di Pasqua

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura degli Atti degli Apostoli 10, 1-5. 24. 34-36. 44-48a

In quei giorni. Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone, detto Pietro».

Il giorno dopo Pietro con alcuni fratelli arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.

Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti».

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.

Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 2, 12-16

Miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere

Atti degli Apostoli 10, 1-5. 24. 34-36. 44-48a

Questo racconto ci dice che il primo ad accogliere dei non ebrei è stato Pietro, colui al quale Gesù aveva affidato il compito di presiedere alla comunità cristiana.

L'iniziativa è di Dio che, tramite un suo messaggero, attesta a Cornelio la bontà della sua vita e delle sue preghiere e, proprio per questo, lo esorta a incontrarsi con Pietro. Cornelio era un uomo importante, comandava 100 persone, e aveva preso a cuore il popolo presso il quale il suo servizio militare lo aveva mandato come invasore, grazie al suo timore di Dio.

Il testo liturgico omette come anche Pietro abbia avuto un messaggio da parte di Dio: quello di poter mangiare cibo considerato impuro e che invece il Signore ha purificato, permettendogli così di poter mangiare con Cornelio, ma questo Pietro lo scopre piano piano. La mensa comune diventa così segno della comunione fraterna. Il cibo purificato, dirà Pietro a Cornelio, è anche il segno che nessun uomo non giudeo è da considerarsi profano. Cornelio e i suoi parenti e amici intimi esorta Pietro a parlare di ciò che il Signore gli ha ordinato.

Pietro però non ha avuto alcun messaggio specifico da parte di Dio, se non quello di non considerare impuri i non giudei. Quindi fa tesoro di quello che gli sta accadendo e lo interpreta in modo positivo, e questo è quello che dice a Cornelio e ai presenti: riconosce che deve cambiare la sua visione del mondo («sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone») e che il criterio nuovo per valutare le persone non è più quello del puro e dell'impuro, ma quello della pratica della giustizia. Pietro riconosce così che questa è la novità che il Signore ha rivelato agli ebrei: «questi è il Signore di tutti» e non solo degli ebrei.

E' una novità sconvolgente, ancora oggi per noi che a volte non riconosciamo la medesima dignità a certe categorie di persone e/o di popoli, a volte anche per motivi religiosi. E il Signore suggella questa novità nella storia dell'umanità con l'invio del suo Spirito anche su Cornelio e i suoi.

Pietro e i giudei che lo hanno accompagnato si rendono conto che è il Signore che sta operando mediante lo Spirito santo e accolgono queste persone, tramite il battesimo nel nome di Gesù Cristo, nella comunità dei discepoli di Gesù.

Filippesi 2, 12-16

Paolo scrive alla comunità che gli è stata più vicina e a cui riconosce una particolare obbedienza nella fede al vangelo e a lui, sia quando era presente, e ora anche di più nonostante la sua assenza.

Paolo riconosce inoltre che è Dio che opera nei loro cuori per rendere presente il suo disegno d'amore. Egli li esorta a evitare la mormorazione e ad agire con fermezza, senza esitazioni, eseguendo con prontezza quanto suggerisce lo Spirito del Signore.

In questo modo si testimonia davanti alla generazione malvagia e perversa – che Paolo definisce così, forse con troppa acredine – la propria purezza e irreperibilità.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendetevi come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 14, 21-24

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato».

Paolo contrappone in questo modo la sua comunità, di cui è particolarmente orgoglioso, al mondo, riconoscendogli ancora una volta la fedeltà alla parola del Signore.

Se i Filippesi rimangono fedeli a Dio, Paolo ne trae un vanto personale, in quanto la sua opera di evangelizzazione ha avuto successo. Paolo, che è uomo di forti sentimenti, tuttavia si sente insicuro sul proprio successo di evangelizzatore, consapevole che questa è il frutto dell'opera dello Spirito che agisce in lui, cui egli offre la propria collaborazione sapendo e avendo esperienza delle proprie capacità, ma anche delle sue debolezze.

Giovanni 14, 21-24

Gesù non gioca sui termini; quello dell'amore è troppo importante per Lui, che è venuto tra noi proprio per testimoniare l'amore che intercorre tra Lui e il Padre e per rivoluzionare ogni idea che l'uomo può avere o si può fare su Dio.

Dio è Amore, e basta. Qualcosa di esclusivo, di unico, di talmente semplice da essere straordinario. Qualcosa anche che è alla portata di tutti: tutti difatti possiamo amare, abbiamo più o meno un'idea di cosa sia o dovrebbe essere.

Ma, se ci pensiamo bene, è qualcosa di assolutamente impensabile: chi, infatti, anche tra coloro che si dicono credenti, vive sentendosi amato da Dio? In ogni momento della sua giornata?

D'altra parte Gesù è perentorio: "se uno mi ama, osserverà la mia parola e il padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

Osservare la parola di Gesù, Lui che è Parola (Verbo) del Padre, che rimanda sempre al comandamento dell'amore, forse vuol dire cercare di conoscerLo e di capire la portata della sua richiesta: che cos'è 'amore'?

Amore è uscire da sé, per "prendere dimora" nell'altro, è dono di sé, è cura, è tenerezza, è desiderio che l'altro cresca e cammini con passi di gioia, è mettersi dalla parte di..., condividere, scambiarsi vita, appoggiarsi l'uno all'altro, vivere in relazione, in comunione, perdonarsi.

E' accorgersi di essere amati, e di essere donati al mondo, alla vita, per contagiare di bellezza e di bene tutti quelli che incontriamo, che il Signore ci mette vicino e ci affida. Per rendere visibile quell'amore che ha preso dimora in noi.

Se amiamo, come Gesù ci invita a fare, anzi ci comanda, tanta è l'importanza e l'unicità dell'amore, possiamo essere come una cassa di risonanza, come 'una canna sottile' che può essere riempita di musica (Tagore), come l'eco di quella brezza leggera che consola e rincuora i viandanti nella vita.

Vorrei che potessimo meditare nella settimana sulla dimora di Dio in noi: ci accorgiamo di essere abitati dal Suo amore? Significa qualcosa per noi?

In fondo è il messaggio pasquale che si snoda lungo le vie e i tempi della nostra esistenza, per portarci ad una essenzialità più luminosa, ad una semplicità di fede che crede e si affida.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

